



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta



Svolta eolica della Regione Un «affare» da 15 miliardi

Il nuovo piano prevede meno vincoli sia per le centrali che sfruttano il vento sia per i pannelli fotovoltaici. Sgravi fiscali e corsie preferenziali

Costi della politica
Tagli ai vitalizi, ora la patata bollente passa all'Aula dell'Ars

Il Consiglio di presidenza rinvia ai deputati il dibattito sulla legge sulle tasse di famiglia. Se chiederà di votare la maggioranza da Roma

La giovane scomparsa
Orlandi, il Vaticano apre un'indagine

Il figlio di Emanuele per la prima volta si muove la Santa Sede

Sireone
Chiedevano soldi per falsi incidenti, presi

Due rapinatori, padre e figlio, si spacciano per avvocato e magistrato



Ronaldo non basta Pari tra Juve e Ajax

Il portoghese va in gol alla fine del primo tempo ma riesce a raggiungere il pareggio solo dopo la partita. Normali 100 mila tifosi

I conti dell'Italia
Fmi: tassate le case
Conte: non è previsto

Salvini: «Mia» Cremonesi però i bilanci internazionali

In venti a bordo
Barcone alla deriva lancia l'Sos «Salvateci»

Otto dispersi in mare Intervento la Guardia costiera libica

Autonomia
Scattata la prima foto reale di un buco nero

Si chiama M87 e si trova a 55 milioni di anni luce da noi



«La casa non si tocca adesso andate via o mi ammazzo»

Il caso. Sfratto rivelato a Guarnieri dopo che è stato sfiorato il dramma

Il caso. Sfratto rivelato a Guarnieri dopo che è stato sfiorato il dramma

Ufficio Ecologia. Ladro in manette
Dopo un'indagine di oltre un anno, il ladro è stato arrestato

IL PERSONAGGIO
Unicef Samengo a spasso per gli Iblei



LA RICORRENZA
In ricordo degli uccisi per mano fascista

Il ricordo degli uccisi per mano fascista

RAGUSA
La mobilità sostenibile trova un nuovo piano

Il piano della mobilità sostenibile trova un nuovo piano

LA PESTA DELLA POLIZIA. A 167 anni dalla fondazione, il bilancio del questore La Rosa



Nel nome della legalità

Il manager Aliquò: «Noi abbiamo rispettato i patti, ma purtroppo la coperta è corta»

SCOGLIITI. La medicalizzata resta inattiva per la carenza di organico e l'Asp apre le braccia



MODICA
Operai Spm stipendi dimezzati «Non è vero»

VITTORIA
Appalto dei rifiuti attribuzione quasi pronta

La passione e la compassione nelle immagini degli artisti

Raccolta differenziata Comiso sale in cattedra dopo i primi 10 giorni superato il tetto del 60%

Comiso. Il sindaco Schembari: «L'attività di sensibilizzazione produce buoni frutti»

VALENTINA MACI

COMISO. L'amministrazione di Comiso mette in risalto i risultati dei primi dieci giorni dall'inizio della nuova raccolta differenziata. Anche se è ancora in corso il mese di proroga, o meglio di adattamento, concesso per permettere ai cittadini tanto di abituarsi ai cambiamenti quanto di regolarizzare, ove fosse necessario, la propria posizione per quanto concerne le tasse sui rifiuti e il ritiro dei nuovi mastelli.

«Siamo ben oltre le aspettative in termini di percentuali – comunica l'assessore all'Ambiente, Biagio Vittoria – soprattutto se paragonate ai dati precedenti. Già nella prima settimana di avvio del nuovo sistema di raccolta, i numeri sono eccellenti. Parliamo di circa 60 tonnellate di umido, con un incremento del 10% rispetto al passato. Circa 14 tonnellate di plastica (14.000 kg di plastica raccolti mentre storicamente se ne raccoglievano 8.000), una tonnellata e mezzo (1.500 kg) di abiti usati raccolti nel primo sabato del mese di aprile. Notizia ancora più positiva – continua l'assessore – è la riduzione del 25% di secco, cioè di rifiuti non riciclabili. Voglio anche precisare che, grazie alla capillare informazione e sensibilizzazione che è cominciata a febbraio, già nel mese di marzo abbiamo superato per la prima volta in assoluto, il tetto del 60% di prodotto differenziato, grazie all'operazione sinergica tra l'assessorato all'ambiente, gli uffici preposti e l'impresa ecologica Busso Sebastiano, che ci ha visto presenti e impegnati a spiegare il funzionamento della nuova raccolta, nelle scuole, tra le comunità parrocchiali, nella comu-

nità islamica che è una delle più numerose nel nostro comune e durante la distribuzione dei mastelli».

«Non ci fermiamo qui – aggiunge il sindaco Maria Rita Schembari –. Il nostro lavoro di informazione, sensibilizzazione e comunicazione continua e prosegue ancora anche perché c'è una novità che riguarda le scuole. È infatti in atto una campagna di sensibilizzazione alla quale stanno già aderendo diverse scuole che usufruiscono della refezione, per quanto riguarda l'utiliz-



I MASTELLI PER LA DIFFERENZIATA

zo di piatti, posate e bicchieri in plastica riutilizzabile e non monouso. Su questo devo dire – aggiunge il primo cittadino – eravamo stati antesignani perché, nel quinquennio in cui sono stata assessore alla Pubblica Istruzione, cioè dal 2008 al 2013, le scuole, su mio suggerimento, si erano già attrezzate in questo senso. Siamo più che sicuri – conclude il sindaco – che in tempi più brevi del previsto, tutti i cittadini di Comiso risponderanno positivamente. Per il momento ringrazio la grandissima percentuale di comisani che, sin dall'inizio, si è impegnata per fare al meglio la raccolta differenziata, dimostrando che il grado di civiltà è alquanto elevato».

Fercolo restaurato a Comiso

● Concluso il restauro del fercolo in legno dorato della Madonna Addolorata di Comiso. Il restauro è stato eseguito da Marinella Cataldi e Rosario Puccio. Il fercolo risale agli inizi del Settecento ed è una delle testimonianze più antiche dell'arte devozionale in città. «È molto prezioso – spiega Marinella Cataldi – purtroppo aveva subito dei

rimaneggiamenti e almeno tre interventi di ripittura, a partire dagli anni 60, purtroppo eseguiti in modo non corretto. La struttura era solida e non sono stati necessari interventi strutturali». È stato restaurato anche un pregevole crocifisso ligneo. Il fercolo, recuperato al suo splendore originale, sarà presentato alla città sabato alle 19.30, nella chiesa Madre. (*FC*)

COMISO

Alfredo Distefano presidente della Lega

● Si è costituito a Comiso il circolo della Lega – Noi per Salvini. Presidente del circolo è Alfredo Distefano, che era stato il primo coordinatore provvisorio. Il vice è Giovanni Angelieri, il segretario è Francesco Asta. L'incarico di tesoriere è stato assegnato ad Antonio Cilia. Con l'incarico di consigliere è stato nominato Lorenzo Carlo Liloja. (*FC*)

Scatta la mobilitazione dei sindaci

Ragusa-Catania, un altro rinvio

I primi cittadini non ci stanno e annunciano azioni anche eclatanti

Davide Bocchieri

Una presa di posizione congiunta. I sindaci dei Comuni di Carlentini, Catania, Chiaramonte Gulfi, Francofonte, Lentini, Licodia Eubea, Ragusa, Vizzini intervengono sull'ennesimo rinvio, questa volta al 13 maggio, al Cipe sul raddoppio della Ragusa-Catania. Per i primi cittadini è «fuorviante, il confronto con il costo del pedaggio di altre autostrade in cui maggiore è stata la percentuale di finanziamento pubblico o in cui è stato già del tutto ammortizzato il peso

dell'intervento privato. Difficile poi comprendere le perplessità sulla capacità degli affidatari dei lavori di rispettare cronoprogramma e piano dei lavori, visto che ancora i contractor non sono stati neanche individuati. Discorso simile per la capacità finanziaria del concessionario, su cui verte scetticismo per la mancata dimostrazione di adeguate riserve di cassa per far fronte a eventuali difficoltà finanziarie: è evidente come sia inattendibile ogni valutazione resa in questa fase preliminare». Si fa presente che «le tariffe originariamente previste nella convenzione approvata dallo stesso Cipe nel 2010, già ridotte di circa il 27% in virtù di una rivisitazione del progetto da parte del concessionario, sono state ulteriormente

diminuite, così da ottenere un abbattimento di circa il 40% proprio grazie alle intese raggiunte, appunto, con la Regione». Per i primi cittadini firmatari della nota, è «incredibile, però, come ancora oggi, dopo anni di attesa, si torni a discutere sul sistema di intervento: scontato che sia di maggiore convenienza per i cittadini un'opera interamente pubblica, ma a parte che non è chiaro chi tra Stato e Regione metterebbe le risorse mancanti, un'eventuale acquisizione da parte dello Stato del progetto del concessionario richiederebbe un'ulteriore e complessa integrazione istruttoria, con la prospettiva di un allungamento sine die dei tempi». Infine, i rappresentanti dei cittadini annunciano mobilitazioni di impatto. (*DABO*)

Ex Province, sindaci mobilitati

● Cresce la mobilitazione per lo stato di crisi finanziaria delle ex Province, un tema che oggi sarà al centro dell'Ufficio di presidenza e del consiglio regionale Anci Sicilia, convocati a Villa Niscemi, a Palermo. «Da troppo tempo perdura una condizione insostenibile di incertezza che non consente di utilizzare le preziose risorse per investimenti destinate a strade, scuole provinciali e a progetti di rigenerazione urbana - spiega Leoluca Orlando, presidente dell'Anci Sicilia -. Alle timide esternazioni di esponenti del governo nazionale vorremmo seguirlo presto fatti concreti che consentano di passare da una

condizione di ordinaria precarietà ad una straordinaria normalità». Per questa ragione oggi, «in occasione del nostro consiglio regionale, non escludiamo clamorose iniziative di protesta», annuncia. Una l'ha già fissata il sindaco di Messina Cateno De Luca, che il 1 Maggio consegnerà la fascia di sindaco della Città Metropolitana e si autosospenderà dalle funzioni. Pure i sindacati dicono basta a «soluzioni tampone». «Se il tema non sarà all'ordine del giorno della prossima Conferenza Stato-Regioni, diventa improrogabile un confronto Regione-sindacati», dicono Cgil, Cisl e Uil.

La Sicilia

OGGI E DOMANI

Patto dei sindaci e Piano 2030 alle "Giornate" di Catania

CATANIA. «La strategia regionale per la transizione energetica» sempre in primo piano, coniugata su due aspetti diversi: il Pears, Piano energetico ambientale della Regione Siciliana, nella sessione di oggi, e il Patto dei sindaci nel programma di domani. È l'agenda de «Le giornate dell'energia», in programma oggi e domani a Catania, nella sala C1 del centro fieristico Le Ciminiere. I lavori

di oggi, a partire dalle 15, saranno aperti da Orazio Ragusa (presidente della commissione Ambiente all'Ars) e da Pippo Compagnone (presidente commissione Attività Ue all'Ars), con la relazione di Tuccio D'Urso, dirigente generale dell'Energia. Domani alle 10 apriranno il governatore Nello Musumeci e l'assessore all'Energia Alberto Pierobon.

Il nuovo Piano energetico

La Regione punta sulle rinnovabili Sgravi fiscali per nuovi impianti

Entro il 2030 quelli fotovoltaici dovrebbero essere triplicati e raddoppiati gli eolici

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nelle 319 pagine che da ieri compongono ufficialmente il nuovo Piano energetico è previsto un boom degli impianti eolici e fotovoltaici. Per potenziare quelli esistenti e favorire quelli che verranno realizzati nei prossimi 10 anni la Regione metterà sul tappeto sgravi fiscali e un processo autorizzativo semplificato, oltre alla revisione di alcuni vincoli ambientali. Se tutte le previsioni si verificheranno, da qui al 2030 verranno investiti nel settore circa 15 miliardi che - statistiche alla mano - potrebbero portare alla creazione di oltre 6 mila posti di lavoro stabili e 400 mila a tempo.

Eccolo il nuovo Piano energetico della Regione, forte del timbro dell'assessore Alberto Pierobon e del dirigente generale Tuccio D'Urso. Ora passerà in giunta per una veloce ratifica e poi andrà all'Ars per il parere della commissione Ambiente.

In Sicilia l'energia costa di più

Il principio che guida il piano è la non autosufficienza della Regione dal punto di vista energetico. Anzi, l'analisi dei consumi fa scoprire abitudini errate dei siciliani: si registrano i picchi più alti di consumo proprio nelle ore serali, quando è più elevato l'uso delle fonti tradizionali. Ciò porta a un costo dell'energia nell'Isola pari al 13% in più che nel resto d'Italia.

Per invertire questa tendenza e

colmare il gap la Regione dice chiaramente di voler puntare sulle fonti rinnovabili: in particolare eolico, fotovoltaico e biogas (prodotto in impianti che smaltiscono la frazione umida dei rifiuti differenziati). Gli impianti fotovoltaici saranno così triplicati entro il 2030 e quelli eolici raddoppiati: in questo modo la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili passerà entro i prossimi 11 anni dall'attuale 29,3% del totale al 72,5% (un aumento del 147% rispetto ai valori di oggi).

Le aree dei nuovi impianti

Questi nuovi impianti saranno realizzati «prioritariamente» in aree dismesse. Successivamente «saranno presi in considerazione anche i terreni agricoli degradati» e quelli «non idonei alla coltivazione». Verrà inoltre favorito il cosiddetto autoconsumo attraverso «la realizzazione di impianti fotovoltaici domestici, nel terziario e nel settore industriale». In pratica case, negozi

Meno vincoli

Le pale che sfruttano il vento saranno piazzate in aree dismesse o agricole e pure in mare

**Opportunità di lavoro
Seimila i posti stabili che potrebbero essere creati. E per i permessi corsie preferenziali**

e aziende dovranno essere messi in condizione di autoprodurre l'energia di cui hanno bisogno sgravando così la rete pubblica.

Il fotovoltaico

Fin qui le linee generali. Per quanto riguarda il fotovoltaico domestico l'obiettivo da raggiungere entro il 2030 è quello di passare dalle attuali 10 case su 100 così alimentate a 15 su 100: in totale verrebbero così realizzati circa 125 mila impianti da almeno 4 kW ciascuno (oggi sono solo 41.500 da 5 kW l'uno). In generale invece il nuovo piano prevede in primis di potenziare gli impianti esistenti «per poi passare alle installazioni di grandi impianti a terra e altri installati sugli edifici e sui manufatti industriali». Dai nuovi impianti la Regione stima di ricavare 2.320 Mega Watt. Questi siti fotovoltaici potrebbero nascere anche su miniere e discariche dismesse e aree industriali non più utilizzate.

L'eolico e i vincoli da rivedere

Anche per l'energia eolica il primo passo è il potenziamento dei 64 impianti oggi esistenti (14 dei quali da dismettere entro qualche anno perché troppo vecchi). Per il resto la Regione conta di ricavare dall'eolico altri 500 Mw annui grazie a impianti tradizionali nuovi e a strutture mini (con potenza inferiore ai 200 kW). E per queste ultime è prevista «una revisione dei vincoli ambientali per valutarne l'adeguatezza e la coerenza con l'obiettivo di fare uso di aree dismesse e degradate». A queste condizioni la Regione non esclude «mini impianti eolici lungo la costa o su terreni agricoli» e perfino off shore «a distanza dalla costa di almeno 7 km per non avere impatto visivo».

Gli sgravi fiscali

Perché le idee contenute nel piano si realizzino la Regione annuncia sgravi a chi punta su questi impianti: a cominciare dalla riduzione dell'addizionale Ires per le aziende che installano il fotovoltaico sui loro tetti mentre per i privati cittadini si pensa a un sistema di detrazioni simile a quello che è già previsto per le ristrutturazioni. Previsti anche nuovi fondi di rotazione per aiutare l'investimento dei privati.

Autorizzazioni semplificate

Dovrà anche essere più rapido il procedimento autorizzativo, che finora ha risentito anche di una certa ostilità a pale eoliche e pannelli fotovoltaici. Il piano prevede un'autorizzazione unica e semplificata e perfino una pre-autorizzazione che può già dare il via all'investimento in attesa dei pareri finali.

Musumeci soddisfatto

Per Nello Musumeci «è stato fatto un altro importante passo avanti nella programmazione. Con il piano energetico, di cui si avvertiva la necessità in termini di aggiornamento, si potrà lavorare per il prossimo decennio puntando al potenziamento della produzione di energia e alla contestuale tutela del territorio. Questo è il governo che punta a rimettere le carte in regola».

I fondi ai sindaci

Il piano verrà illustrato oggi e domani a Catania in due giornate di studio organizzate da Pierobon e D'Urso con i sindaci della Sicilia. In questa occasione verranno presentati anche i decreti di finanziamento con cui i Comuni potranno dar vita alla figura dell'Energy Manager. Si tratta di «un contributo a fondo perduto - spiegano Pierobon e D'Urso - per la nomina di un esperto che assista le amministrazioni nelle scelte tecniche, con grandi benefici in termini di efficacia della spesa pubblica. Il bando da sei milioni prevede il finanziamento della rete di esperti e dei progetti per l'efficientamento degli immobili degli enti regionali tra cui anche Aziende sanitarie, Università, Iacp e Opere pie». Sono 343 i primi Comuni finanziati, gli altri 47 che non hanno ancora aderito al cosiddetto Patto dei sindaci potranno accedere al finanziamento attraverso un altro bando di prossima pubblicazione che il dipartimento regionale ha già predisposto.

La Sicilia

In Sicilia torna a soffiare l'eolico «In 10 anni potenza da triplicare»

Nella bozza di Piano regionale un totale di 15 miliardi di investimenti e 400mila occupati

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La Sicilia riapre le porte all'eolico. All'interno del documento che contiene l'aggiornamento del Piano energetico ambientale della Regione Siciliana (Pears) fino al 2030 viene infatti previsto un incremento della produzione di «un fattore 2,2» rispetto al 2016, «al fine di raggiungere un valore di circa 6.117 GWh (giga watt per ore, ndr)». Si tratta di una bozza preliminare che dovrà ancora seguire una particolare procedura, passando dalla giunta e dalla commissione Attività produttive all'Ars, ma è un chiaro input politico.

La Sicilia con i suoi 1.829 MW (megawatt), è la seconda regione in Italia per numero di impianti di produzione eolica. Le nuove installazioni che potranno essere previste dovrebbero portare a 84 MW impianti minieolici e 362 MW in impianti di media e grande taglia «da installare in siti in cui non si riscontrano vincoli ambientali», viene precisato nel documento. La via per arrivare a questo risultato con un incremento di energia prodotta è quella tracciata da interventi di revamping e repowering degli impianti esistenti da affiancare alla realizzazione di nuove realtà. Dietro i due termini tecnici si celano in realtà spiegazioni di

massima molto più semplici. Nel primo caso (revamping) si potrà procedere a rivedere la configurazione originaria dell'impianto, ottimizzandone le funzioni, ad esempio tramite la sostituzione di componenti difettosi o l'ottimizzazione della configurazione elettrica; nel secondo caso invece (repowering) il ripotenziamento punta ad aumentare l'efficienza utilizzando nuove strutture che garantiscono maggiore potenza.

Più in generale la produzione regionale di energia è attribuibile per circa il 71% agli impianti termoelettrici, seguiti dagli impianti eolici (circa il 16%), dai fotovoltaici (circa l'11%) e dagli idroelettrici (circa il 2%) e registra una contrazione del 12,5% rispetto al 2016. In particolare, si è registrata una riduzione di produzione termoelettrica del 16,4% ed un incremento della generazione da fonte fotovoltaica del 12,4%. Per quanto concerne l'idroelettrico e l'eolico la produzione è stata inferiore rispetto al precedente anno rispettivamente del 5,1% e 8,5%. Non mancano gli aspetti da mettere a regime, come si evince dal documento. Durante le ore di basso carico, nell'area Nord Occidentale della Sicilia, si sono registrati elevati livelli di tensione per effetto della limitata disponibilità di risorse convenzionali; per tale motivo sono stati installati dispositivi di compensazione.

Non meno importanti i numeri degli investimenti e la ricaduta occupazionale. Si parla di oltre 400mila lavoratori coinvolti, un'occupazione media di 35 mila addetti l'anno tra il 2020 e il 2030 e 15,5 miliardi di investimenti da realizzare a regime: «Con il piano energetico, di cui si avvertiva la necessità in termini di aggiornamento, si potrà lavorare per il prossimo decennio, puntando al potenziamento della produzione di energia e alla contestuale tutela del territorio», ha commentato il gover-

natore siciliano Nello Musumeci.

La sintesi finale portata avanti dagli uffici dell'assessorato di Alberto Pierobon e del dipartimento guidato dal dirigente generale Tuccio D'Urso fornisce spunti di approfondimento importanti. Nella Sicilia che produce energia e che dovrebbe invece aspettarsi un contenimento dei prezzi, l'ultimo triennio (2016-2018) è stato caratterizzato da un sensibile aumento (+43%) del Prezzo Unico Nazionale dell'energia. A determinarlo una serie di fattori tra cui l'aumento prezzo del gas, il blocco importazione energia da Francia, e l'incremento dei consumi. Si è passati da 42,78 euro per megawatt ora a 61,31. A livello regionale il costo è del 13 per cento più caro.

Nel frattempo il gestore dei servizi energetici Gse sta aiutando la Regione a censire aree dismesse o agricole non utilizzate per valorizzarle e renderle produttive. Sono state analizzate 51 cave e miniere per un totale di 3.170 ettari con un potenziale complessivo che raggiunge i 1.800, 2.000 megawatt. Sulle aree dismesse da recuperare rendendole produttive, l'assessore Pierobon sottolinea: «Riteniamo utile dare priorità all'utilizzo di aree confiscate, degradate, in modo da salvaguardare quelle che possono essere destinate a usi agricoli o di comune beneficio». Non manca poi nel documento la carrellata sulle auto in Sicilia rispetto anche alle tipologie di fonti elettriche, ibride a benzina e ibride a gasolio. In Sicilia, il 51,1% delle autovetture è alimentato a benzina e il 43,9% a gasolio; il restante 5,6% è alimentato da altre fonti.

Nel parco veicoli della Sicilia sono presenti 204 autovetture elettriche e 2.760 ibride (di cui 2.677 ibride a benzina), e solamente 83 ibride a gasolio. In totale, queste tre tipologie rappresentano lo 0,2% delle autovetture. Il numero di autovetture alimentate a metano è di 1.443 unità, un valore percentuale pressoché insignificante, rispetto al totale delle autovetture. In Sicilia sono presenti infine 26 colonnine per la ricarica elettrica: 7 nel territorio di Catania, 11 nel Messinese (5 a Taormina) 3 nel Nisseno; 2 a testa Palermo e Siracusa; 1 Agrigento (Villaggio Mosè).

Bando e fondi per gli energy manager in 343 Comuni

PALERMO. La Regione siciliana muove un altro passo sul fronte dell'efficientamento energetico. Prevista in ogni Comune dell'Isola la figura dell'energy manager (un esperto in gestione dell'energia provvisto di apposita certificazione Ege) che si occuperà, in stretto coordinamento con il competente dipartimento regionale, della razionalizzazione della spesa e della ottimizzazione dei consumi. Sono 343, fino a oggi, le Amministrazioni comunali che potranno beneficiare di un contributo a fondo perduto per la nomina di un energy manager che le assista nelle scelte tecniche, con grandi benefici in termini di efficacia della spesa pubblica. Il bando da sei milioni di euro, predisposto dal competente assessorato guidato da Alberto Pierobon, prevede il finanziamento della rete di esperti dei progetti per l'efficientamento degli immobili degli enti regionali ammessi tra cui anche Aziende sanitarie, Università, Iacp e Opere pie. Per gli altri 47 Comuni che non hanno ancora aderito al Patto, sarà possibile accedere al finanziamento attraverso un altro bando di prossima pubblicazione che il dipartimento regionale diretto da Tuccio D'Urso sta predisponendo. L'obiettivo infatti è includere nel network, che verrà coordinato a livello siciliano dall'energy manager della Regione Roberto Sannasardo, tutti i 390 Comuni dell'Isola. I professionisti saranno chiamati a gestire i rapporti con la Regione mediante l'invio dei dati del monitoraggio e delle emissioni di CO2 a livello locale. I risultati tecnici acquisiti permetteranno di definire le azioni concrete da inserire nel Fesr 2021/2027. Al momento le somme impegnate dal governo regionale sul fronte energetico ammontano a 157 milioni di euro e altri 145 sono in fase di decretazione.

Percorso accidentato e rischio di maxi multa

Tagli ai vitalizi, avanti piano E a decidere sarà l'Assemblea

Il Consiglio di presidenza ha stabilito di far votare i deputati
Ma la commissione che deve redigere il testo ancora non c'è

Giacinto Pipitone

PALERMO

Ancora ieri Forza Italia e Fratelli d'Italia non avevano dato i nomi dei loro componenti nella commissione che dovrà decidere come e quando tagliare i vitalizi. E anche per questo motivo il consiglio di presidenza dell'Ars ha deciso di far scattare solo martedì prossimo i lavori di questo organismo.

Resta quindi al centro di un violento scontro il tema della riduzione degli assegni agli ex parlamentari regionali e ai loro eredi: sono circa 300 quelli erogati dall'Ars - il più alto di circa 10 mila euro, il più basso di oltre mille - per un costo totale annuo di 19 milioni. Alla Camera e al Senato è passata la linea dei grillini, che ha previsto un taglio di circa il 40%. E la conferenza delle Regioni ha deciso la scorsa settimana di adeguarsi al termine di una riunione a cui non ha partecipato la Sicilia. E tuttavia anche l'Ars deve pronunciarsi entro il 30 maggio, pena una sanzione economica che oscilla fra i 20 e i 70 milioni.

Ieri il consiglio di presidenza ha almeno deciso come procedere: la commissione speciale annunciata dal presidente Gianfranco Micciché elaborerà un testo che poi verrà votato dall'aula e non dallo stesso consiglio di presidenza con una semplice delibera. I tempi rischiano di essere lunghi, visto che in mezzo ci sono le Amministrative del 28 aprile, le festività pasquali e le Europee del 26 maggio. Ma il consiglio di presidenza si è impegnato ad arrivare al traguardo entro fine maggio.

Restano le perplessità dei grillini: «La decisione di Micciché sa tanto di scaricabarile. Ma se qualcuno farà melina si attribuirà anche la responsabilità di far perdere alla Sicilia ingenti fondi statali» hanno commentato Giancarlo Cancellieri e Salvatore Siragusa. Il riferimento dei grillini è ai timori che una delibera dei soli membri del consiglio di presidenza possa poi comportare una responsabilità economica dei firmatari nel caso in cui l'Ars perdesse gli annunciati ricorsi degli ex parlamentari.

In serata poi almeno Forza Italia ha comunicato il nome del suo componente nella commissione: sarà Stefano Pellegrino. Mentre Fratelli d'Italia lo farà solo nei prossimi giorni, e comunque entro martedì: sarà il capogruppo Antonio Catalfamo. Il Pd era stato fra i primi a dare i propri nomi: Cracolici e Dipasquale. Pronti anche gli altri partiti. A questo punto la commissione potrà lavorare.

Dopo i flop legati alla scarsa presenza dei deputati della maggioranza, l'aula riaprirà solo fra una settimana. E nel frattempo il consiglio di presidenza ieri ha negato un contributo alla produzione del film su Piersanti Mattarella, visto che - è la motivazione - un aiuto è già arrivato dalla Film commission regionale ed è stato comunque concesso l'uso gratuito di Palazzo Reale per le riprese.

Via libera invece a un finanziamento da 30 mila euro per il premio letterario agrigentino Via degli scrittori. E un contributo arriverà anche alla comunità per disabili di Partinico a cui sono stati bruciati i bus nei

mesi scorsi. Via libera anche alla costituzione di parte civile dell'Ars nel processo contro l'armatore Morace per il quale la Procura di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio, assieme ad altri indagati, nell'inchiesta sui finanziamenti pubblici per i collegamenti con le isole minori.

Non si placa invece la polemica per il mancato recepimento della norma nazionale che impone la pubblicazione on line dei precedenti penali e delle pendenze giudiziarie dei candidati alle Amministrative. Norma attuata in tutta Italia ma non qui: un fatto che ha suscitato le polemiche del Pd e dei grillini. «È inammissibile che l'Autonomia statutaria siciliana sia un ostacolo più che un beneficio. Le buone leggi, come la "spazzacorrotti", devono trovare applicazione anche in Sicilia e per questo abbiamo appena presentato un disegno di legge che recepisca la normativa anche da noi. Speriamo non ci siano i soliti distinguo, come avvenuto per i vitalizi» hanno annunciato i deputati 5 Stelle all'Ars.

Il governo e i partiti

Italia nel pantano. Conte: «Subito fase 2»

Il premier avvisa i suoi vice: «Bisogna cambiare marcia senza aspettare la prossima manovra»

SERENELLA MATTERA

ROMA. Il «bagno di realtà» non basta. Non basta aver certificato lo stallo del Pil che cresce solo dello 0,2%. E neanche rinnegare la «battuta» sul 2019 come «anno bellissimo». Bisogna fronteggiare il rischio di una congiuntura che, anziché migliorare, porti stagnazione o recessione. Dalla manovra bis, all'aumento dell'Iva, gli «spettri» si rincorrono. E di come provare a reagire subito, il premier Giuseppe Conte parla a pranzo con Luigi Di Maio e Matteo Salvini.

Bisogna «avviare la fase due» del programma di governo, è il messaggio del presidente del Consiglio ai due vice. Di una revisione del «contratto», dicono dalla maggioranza, si parlerà eventualmente dopo le europee. Quel che intende Conte è che bisogna «agire», non fermarsi in attesa della prossima manovra.

Il Quirinale avrebbe apprezzato la scelta di comporre un Def che presenti cifre più aderenti alla realtà, rispetto all'1,5% di crescita ipotizzato a settembre. E' un Documento di galleggiamento, osserva chi ha letto le ultime bozze: tra l'estate e l'autunno dovranno essere sciolti i diversi nodi.

All'indomani del Def e alle soglie di una campagna elettorale decisiva per le sorti del governo, però, la priorità gialloverde è rassicurare: «Non ci sarà

patrimoniale né aumento dell'Iva», dichiara Conte, che definisce «una battuta in relazione a previsioni molto pessimistiche» la sua previsione di un 2019 «bellissimo». La riforma fiscale che include la flat tax, con «spending review» e revisione delle agevolazioni fiscali, arriverà - spiega il premier - «dopo l'estate». Anche la tanto dibattuta tassa piatta, non è tema dell'oggi: i nodi verranno al pettine dopo le europee. Salvini annuncia il progetto per le «prossime settimane». Ma se per fare la tassa piatta servirà aumentare l'Iva si «vedrà nella legge di bilancio», dice pragmatico

Giancarlo Giorgetti. Nel Documento di economia e finanza, di cui manca il testo finale, c'è solo un generico impegno. La «flat» si farà a partire dal «ceto medio», ribadisce Di Maio, ma «sarebbe folle» - avverte - lo scambio con l'Iva. Non esiste, «l'Iva non aumenterà», concorda Salvini.

Le circa due ore di colloquio a pranzo a Palazzo Chigi, servono al premier per riannodare il filo comune con i vice dopo le intemperie della campagna elettorale. Conte li aggiorna sulla crisi libica, dossier spinoso che impensierisce il governo: la linea è spingere per una soluzione politica e non militare. E alla fine ci si accorda per vedersi con cadenza settimanale - magari anche con Giovanni Tria - per tenere il bandolo dell'azione di governo, mentre i leader di M5s e Lega marcheranno sempre più le loro differenze nei comizi elettorali.

I numeri del Def del ministro Tria (ancora «sub iudice» in casa pentastellata per le deleghe lasciate alla sua consigliera Claudia Bugno) sono passati perché, spiega Salvini, «è meglio essere prudenti prima e correre dopo». Ma con Conte e Di Maio il leader della Lega insiste perché si esca dallo stallo. Tardano le norme sui rimborsi

ai risparmiatori truffati (potrebbero andare in un dl ad hoc o nel decreto crescita). Ma Salvini preme su tutti i dossier, dal decreto sblocca cantieri, che potrebbe tornare nel prossimo Cdm, al decreto crescita, fino ai temi della giustizia cari al centrodestra (a partire dal blocco della prescrizione), bisogna darsi una mossa. Perché, osserva qualche parlamentare leghista, i dati positivi dell'industria non sconfiggono rischi ben più seri della stagnazione, lo spettro «Grecia» torna nei discorsi più allarmistici.

I vicepremier provano a dare un messaggio di tranquillità: il leader della Lega passeggia per le vie del centro prima di una diretta Facebook, il leader M5s va in tv a rilanciare il suo profilo moderato e rassicurante. «Nessuna tassa sulla casa», dice a più riprese Salvini. Ma le opposizioni attaccano e imprese e sindacati sono sul piede di guerra.

In una situazione del genere, in casa pentastellata si è diffusa la convinzione che al leader della Lega non convenga rompere. Ma dopo le europee, a seconda del risultato, Salvini farà le sue valutazioni: dal governo di transizione, a un ritorno al voto, fino a una nuova maggioranza, in transatlantico si fa ogni ipotesi. Come minimo, si annuncia un rimpasto di governo e, forse già in estate, una revisione del «contratto».

Vertice a Palazzo Chigi il giorno dopo il varo del Def

Tagli alle spese contro l'aumento dell'Iva

Confindustria chiede investimenti per lo sviluppo, i sindacati annunciano manifestazioni

Alessandro Parisi

ROMA

Il giorno dopo il varo del Def, vertice a Palazzo Chigi tra Conte, Di Maio e Salvini, con i nodi dell'Iva da risolvere e la flat tax da mettere a punto. Per evitare l'aumento dell'Iva, il governo punterà su una spending review, dice il premier. Salvini: «L'Iva non aumenta, non ci sono tasse sulla casa e non ci sono tasse sui risparmi»; i soldi «dalla crescita». E sulla flat tax «ci stiamo lavorando, entro l'anno rivoluzione storica». Il premier Conte sottolinea di aver cambiato le stime per la congiuntura, ma che «da reddito e quota 100 ci sarà un impatto positivo sul Pil». Su banche e questione rimborsi Salvini annuncia: «Norme quanto prima, vogliamo l'ok di tutti».

Critici imprenditori e sindacati. Confindustria continua a spingere sulla crescita e su «come reagire» al rallentamento economico: e, per questo, punta sul decreto crescita e sul decreto sblocca cantieri affinché con questi due provvedimenti «vada in porto una operazione massiva» e in tempi stretti, che potrebbe evitare una manovra bis, come afferma il presidente Vincenzo Boccia. Mentre Cgil, Cisl e Uil alzano il pressing sull'esecutivo targato Lega e M5s affinché cambi la politica economica, bocciano il Def, perché non guarda alla crescita e agli investimenti, e misure come la flat tax, perché iniqua. Rilanciano la richiesta di un confronto «serio» e minacciano lo sciopero generale, dopo il «fitto calendario» di mobilitazioni unitarie già in pro-

gramma dal primomaggio a fine giugno: dalle manifestazioni nazionali dei pensionati e del pubblico impiego e per il Sud, allo sciopero della scuola e dei metalmeccanici.

Il governo punta alla revisione della spesa e, soprattutto, delle tax expenditures. Come ogni anno riparte il tormentone della caccia alle risorse e sono queste le due voci tirate in ballo non solo per mettere in campo nuove politiche, come la flat tax tanto invocata dalla Lega ma anche per evitare i maxi-aumenti dell'Iva da 23 miliardi, temutissimi in questo caso da tutto l'esecutivo gialloverde. Nelle bozze del Def, che ancora deve essere pubblicato nella

sua versione definitiva, si fa un chiaro riferimento alla necessità di mettere mano alla montagna di sconti fiscali che si sono accumulati negli anni: si tratta di 610 misure per 76,5 miliardi, secondo un recente studio dell'Ufficio Valutazione impatto del Senato, 466 voci invece secondo l'ultimo rapporto del Mef allegato alla nota di aggiornamento di settembre, di cui 120 voci valgono meno di 10 milioni. Accanto alla promessa revisione delle agevolazioni fiscali i gialloverdi rispolverano anche la spending review: nella bozza del Pnr si parla di altri 2 miliardi congelati nel 2020 che salgono «in termini cumulativi a 3,5 miliardi nel 2021 e a 6 mi-

liardi nel 2022». Un pò poco considerando che oltre ai 23 miliardi di Iva, il governo vorrebbe trovare almeno 12-15 miliardi per proporre un assaggio di flat tax per le famiglie e il ceto medio. Difficile, come spera Matteo Salvini, che le risorse possano venire dalla crescita che è prevista quanto mai anemica per quest'anno (appena lo 0,2%). Nonostante le posizioni ufficiali che escludono categoricamente qualunque aumento di imposte, l'arma dell'Iva rimane la più facile da utilizzare per recuperare risorse da destinare ad altri interventi. E non a caso il sottosegretario Giancarlo Giorgetti si limita ad osservare che «adesso non si può ancora dire».

Il nodo vero, quasi assente dal dibattito, è però quello del debito: il Def non può che certificare un suo aumento abbastanza sostenuto, al 132,6% quest'anno, mentre il piano di privatizzazioni e dismissioni da 1 punto di Pil, promesso a novembre e confermato nelle bozze del Documento, ancora non è nemmeno partito. Per tentare di accelerare l'esecutivo punta sulla riforma delle concessioni, ad oggi troppo «variegate» e basate su leggi «obsolete» con unico «comune denominatore» la scarsa redditività per le casse dello Stato. L'ipotesi, scritta nero su bianco, è quella di studiare il modo di fare confluire nel fondo per l'ammortamento del debito anche i maggiori proventi delle concessioni. L'altra freccia nell'arcogialloverde è quella delle dismissioni immobiliari. Lo scorso anno hanno portato incassi per circa 600 milioni e per il prossimo triennio, si ricorda nel Def, dovranno portare circa 1 miliardo l'anno.

Nodo risorse flat tax Spending e sconti fiscali caccia a 23 miliardi per non aumentare l'Iva

ROMA. Revisione della spesa e, soprattutto, delle tax expenditures. Come ogni anno riparte il tormentone della caccia alle risorse e sono queste le due voci tirate in ballo dai vari governi non solo per permettere in campo nuove politiche, come la flat tax tanto invocata dalla Lega ma anche per evitare i maxi-aumenti dell'Iva da 23 miliardi, temutissimi in questo caso da tutto l'esecutivo gialloverde.

Nelle bozze del Def, che ancora deve essere pubblicato nella sua versione definitiva, si fa un chiaro riferimento alla necessità di mettere mano alla montagna di sconti fiscali che si sono accumulati negli anni: si tratta di 610 misure per 76,5 miliardi, secondo un recente studio dell'Ufficio Valutazione impatto del Senato, 466 voci invece secondo l'ultimo rapporto del Mef allegato alla nota di aggiornamento di settembre, di cui 120 voci valgono meno di 10 milioni.

Le tax expenditures sono più volte entrate nel mirino anche durante la nuova legislatura, in particolare da parte del Movimento 5 Stelle, che vorrebbe eliminare gli incentivi dannosi per l'ambiente, ma finora nessuno è mai riuscito davvero a intervenire perché eliminare degli sconti significa, almeno per qualche categoria, aumentare le tasse.

Accanto alla promessa revisione delle agevolazioni fiscali i gialloverdi rispolverano anche la spending review: nella bozza del Pnr si parla di altri 2 miliardi congelati nel 2020 che salgono «in termini cumulativi a 3,5 miliardi nel 2021 e a 6 miliardi nel 2022». Un po' poco considerando che oltre ai 23 miliardi di Iva, il governo vorrebbe trovare almeno 12-15 mi-

liardi per proporre un assaggio di flat tax per le famiglie e il ceto medio. Difficile, come spera Matteo Salvini, che le risorse possano venire dalla crescita che è prevista quanto mai anemica per quest'anno (appena lo 0,2%). Nonostante le posizioni ufficiali che escludono categoricamente qualun-

L'esecutivo punta sulla riforma delle concessioni e sulle dismissioni immobiliari

que aumento di imposte, l'arma dell'Iva rimane la più facile da utilizzare per recuperare risorse da destinare ad altri interventi. E non a caso il sottosegretario Giancarlo Giorgetti si limita ad osservare che «adesso non si può ancora dire».

Il nodo vero, quasi assente dal dibattito, è però quello del debito: il Def non può che certificare un suo aumento abbastanza sostenuto, al 132,6% quest'anno, mentre il piano di privatizzazioni e dismissioni da 1 punto di Pil, promesso a novembre e confermato nelle bozze del Documento, ancora non è nemmeno partito. Per tentare di accelerare l'esecutivo punta sulla riforma delle concessioni. L'ipotesi, scritta nero su bianco, è quella di studiare il modo di fare confluire nel fondo per l'ammortamento del debito anche i maggiori proventi delle concessioni.

L'altra freccia nell'arco gialloverde è quella delle dismissioni immobiliari. Lo scorso anno hanno portato incassi per circa 600 milioni e per il prossimo triennio, si ricorda nel Def, dovranno portare circa 1 miliardo l'anno. Dei 47 mila edifici dati al Demanio per quasi 61 miliardi però, solo 1,8 miliardi (il 3%) sono immediatamente disponibili. Altra via quella di Invimit, che attraverso i suoi fondi gestisce immobili per 1,4 miliardi..

Fmi: debito troppo alto, l'Italia tassi la prima casa Conte: non è previsto

ROMA

«In Italia la ricchezza potrebbe essere tassata attraverso una moderna imposta patrimoniale sulla prima casa». Il suggerimento è contenuto nel Fiscal Monitor del Fondo monetario internazionale, che invita anche a riflettere su una riforma delle pensioni per garantire la sostenibilità del sistema. Il Rapporto auspica che tutti i Paesi valutino come spostare il peso fiscale dal lavoro al capitale, anche per ridurre le crescenti ineguaglianze. «Molti Paesi», scrivono i tecnici dell'Fmi, «hanno spazio per incrementare le proprie entrate in modo significativo tassando eredità, terre e proprietà immobiliari». Secca la replica del premier Conte: «Non prevediamo patrimoniale ed eviteremo l'aumento dell'Iva».

Le stime di Fmi e Bce sono univoche: la crescita mondiale sta rallentando e l'economia italiana è tra quelle che maggiormente rischiano di pagare lo scotto della frenata. «L'economia dell'Eurozona vede una crescita più lenta che si sta estendendo nell'anno corrente», avverte il presidente dell'Eurotower, Mario Draghi, secondo cui tuttavia «le probabilità di una recessione restano basse». In questo quadro, aggiunge al termine della riunione del direttivo, «non rappresentano una sorpresa» le nuove ribassate stime fissate dal governo nel Def. Per l'Italia, incalza il numero uno della banca centrale europea «la priorità è ripristinare la crescita e l'occupazione», ma «è importante» farlo «senza provocare aumenti dei tassi d'inte-

resse, che avrebbero effetto depressivo».

Una preoccupazione, quella per l'aumento dello spread, che il Fondo monetario internazionale fa propria e rilancia. Un rendimento dei titoli di Stato troppo alto per un lungo periodo di tempo «finirebbe per mettere a rischio la crescita, il bilancio e le prospettive delle banche» in Italia, ammonisce il Fiscal monitor pubblicato dall'istituto di Washington. «Le difficoltà di bilancio in Italia hanno riacceso i timori sul legame tra debito sovrano e settore finanziario» nell'area dell'euro, fa eco il Rapporto sulla stabilità finanziaria globale. Un eventuale calo del «valore dei titoli di Stato», sottolinea gli economisti dell'Fmi, «potrebbe tradursi in un significativo colpo al capitale di alcune banche» e anche «le compagnie di assicurazione potrebbero finire impigliate» nel problema. Di qui l'esortazione a mantenere sotto controllo la dinamica del debito pubblico. La necessità di un aggiustamento fiscale «è particolarmente rilevante se gli spread rimangono alti e i bisogni di finanziamento ampi», si legge nei documenti messi a punto dal Fondo. «I Paesi ad alto debito devono continuare a rafforzare i cuscinetti di bilancio», fa sapere Draghi. Che comunque ribadisce come gli strumenti a disposizione della Bce per far fronte al variare delle condizioni siano «tanti» e la Bce è pronta a «usarli tutti». Piuttosto, osserva Draghi, la Bce si concentrerà ora sui meccanismi di trasmissione degli stimoli all'economia reale.